

« Beati! »

Le beatitudini, carta di identità del cristiano

Esercizi spirituali nel quotidiano novembre 2018

Sussidio per la preghiera personale

In questa settimana di esercizi spirituali vogliamo, più di sempre, impegnarci a trovare spazi e occasioni di dialogo con il Signore e di condivisione della nostra esperienza di fede. Siamo tutti invitati a vivere tempi prolungati di preghiera personale, secondo la possibilità di ciascuno. Il presente sussidio può essere utilizzato per accompagnare la preghiera personale. Ogni giorno sono proposti sei passi della *lectio divina*:

- Statio*: ci mettiamo alla presenza del Signore e invochiamo il suo Spirito
Lectio: ascoltiamo il Signore che ci parla attraverso la Scrittura
Meditatio: rileggiamo la Scrittura perché la Parola risuoni nel nostro cuore
Oratio: preghiamo il Signore che ci ha parlato e rispondiamo alla sua Parola
Contemplatio: cerchiamo di vedere tutto e tutti con gli “occhi di Dio”
Actio: facciamo nostra la Parola, vivendola giorno per giorno.

Ci accompagnerà in questi giorni l’esortazione apostolica *Gaudete et exultate* di papa Francesco. La lettura di alcuni paragrafi può aiutarci ad approfondire il tema degli esercizi e a fare nostro il senso dell’esperienza stessa degli esercizi: rispondere alla chiamata alla santità che il Signore rivolge in modo personalissimo a ciascuno di noi.

Per ciascun giorno sono poi proposti:

- una preghiera allo Spirito Santo;
- il testo biblico;
- una riflessione sul testo;
- un brano di *Gaudete et exultate*;
- una preghiera conclusiva.

Ogni giorno prendiamoci il tempo di accostarci alla Parola di Dio, in modo da farla nostra perché risuoni nel nostro cuore durante tutta la giornata, a scuola, al lavoro, a casa. Se possibile, condividiamo in famiglia o in piccoli gruppi il cammino di questi giorni, nella certezza che insieme il cammino è più ricco e che tutti abbiamo qualcosa da donare e da ricevere dai fratelli.

ANCHE PER TE

Il Signore chiama

10. Quello che vorrei ricordare con questa Esortazione è soprattutto la chiamata alla santità che il Signore fa a ciascuno di noi, quella chiamata che rivolge anche a te: «Siate santi, perché io sono santo» (Lv 11,44; 1Pt 1,16). Il Concilio Vaticano II lo ha messo in risalto con forza: «Muniti di salutarissimi mezzi di una tale abbondanza e di una tale grandezza, tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste». (LG 11)

11. «Ognuno per la sua via», dice il Concilio. Dunque, non è il caso di scoraggiarsi quando si contemplan modelli di santità che appaiono irraggiungibili. Ci sono testimonianze che sono utili per stimolarci e motivarci, ma non perché cerchiamo di copiarle, in quanto ciò potrebbe perfino allontanarci dalla via unica e specifica che il Signore ha in serbo per noi. Quello che conta è che ciascun credente discerna la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, quanto di così personale Dio ha posto in lui (cfr 1Cor 12,7) e non che si esaurisca cercando di imitare qualcosa che non è stato pensato per lui. (...)

13. Questo dovrebbe entusiasmare e incoraggiare ciascuno a dare tutto sé stesso, per crescere verso quel progetto unico e irripetibile che Dio ha voluto per lui o per lei da tutta l'eternità: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato» (Ger 1,5).

Anche per te

14. Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali.

15. Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare, perché hai la forza dello Spirito Santo affinché sia possibile, e la santità, in fondo, è il frutto dello Spirito Santo nella tua vita (cfr Gal 5,22-23). Quando senti la tentazione di invischiarti nella tua debolezza, alza gli occhi al Crocifisso e digli: «Signore, io sono un poveretto, ma tu puoi compiere il miracolo di rendermi un poco migliore». Nella Chiesa, santa e composta da peccatori, troverai tutto ciò di cui hai bisogno per crescere verso la santità. Il Signore l'ha colmata di doni con la Parola, i Sacramenti, i santuari, la vita delle comunità, la testimonianza dei santi, e una multiforme bellezza che procede dall'amore del Signore, «come una sposa si adorna di gioielli» (Is 61,10).

16. Questa santità a cui il Signore ti chiama andrà crescendo mediante piccoli gesti. Per esempio: una signora va al mercato a fare la spesa, incontra una vicina e inizia a parlare, e vengono le critiche. Ma questa donna dice dentro di sé: «No, non parlerò male di nessuno». Questo è un passo verso la santità. Poi, a casa, suo figlio le chiede di parlare delle sue fantasie e, anche se è stanca, si siede accanto a lui e

ascolta con pazienza e affetto. Ecco un'altra offerta che santifica. Quindi sperimenta un momento di angoscia, ma ricorda l'amore della Vergine Maria, prende il rosario e prega con fede. Questa è un'altra via di santità. Poi esce per strada, incontra un povero e si ferma a conversare con lui con affetto. Anche questo è un passo avanti.

17. A volte la vita presenta sfide più grandi e attraverso queste il Signore ci invita a nuove conversioni che permettono alla sua grazia di manifestarsi meglio nella nostra esistenza «allo scopo di farci partecipi della sua santità» (Eb 12,10). Altre volte si tratta soltanto di trovare un modo più perfetto di vivere quello che già facciamo: «Ci sono delle ispirazioni che tendono soltanto ad una straordinaria perfezione degli esercizi ordinari della vita cristiana». Quando il Cardinale Francesco Saverio Nguyễn Van Thuân era in carcere, rinunciò a consumarsi aspettando la liberazione. La sua scelta fu: «vivo il momento presente, colmandolo di amore»; e il modo con il quale si concretizzava questo era: «afferro le occasioni che si presentano ogni giorno, per compiere azioni ordinarie in un modo straordinario». (...)

La tua missione in Cristo

19. Per un cristiano non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino di santità, perché «questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione» (1Ts 4,3). Ogni santo è una missione; è un progetto del Padre per riflettere e incarnare, in un momento determinato della storia, un aspetto del Vangelo.

20. Tale missione trova pienezza di senso in Cristo e si può comprendere solo a partire da Lui. In fondo, la santità è vivere in unione con Lui i misteri della sua vita. Consiste nell'unirsi alla morte e risurrezione del Signore in modo unico e personale, nel morire e risorgere continuamente con Lui. Ma può anche implicare di riprodurre nella propria esistenza diversi aspetti della vita terrena di Gesù: la vita nascosta, la vita comunitaria, la vicinanza agli ultimi, la povertà e altre manifestazioni del suo donarsi per amore. La contemplazione di questi misteri, come proponeva sant'Ignazio di Loyola, ci orienta a renderli carne nelle nostre scelte e nei nostri atteggiamenti. Perché «tutto nella vita di Gesù è segno del suo mistero», «tutta la vita di Cristo è Rivelazione del Padre», «tutta la vita di Cristo è mistero di Redenzione», «tutta la vita di Cristo è mistero di ricapitolazione», e «tutto ciò che Cristo ha vissuto fa sì che noi possiamo viverlo in Lui e che Egli lo viva in noi».

21. Il disegno del Padre è Cristo, e noi in Lui. In definitiva, è Cristo che ama in noi, perché «la santità non è altro che la carità pienamente vissuta». Pertanto, «la misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua». Così, ciascun santo è un messaggio che lo Spirito Santo trae dalla ricchezza di Gesù Cristo e dona al suo popolo. (...)

23. Questo è un forte richiamo per tutti noi. Anche tu hai bisogno di concepire la totalità della tua vita come una missione. Prova a farlo ascoltando Dio nella preghiera e riconoscendo i segni che Egli ti offre. Chiedi sempre allo Spirito che cosa Gesù si attende da te in ogni momento della tua esistenza e in ogni scelta che devi fare, per discernere il posto che ciò occupa nella tua missione. E permettilgli di plasmare in te quel mistero personale che possa riflettere Gesù Cristo nel mondo di oggi.

24. Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita. Lasciati trasformare, lasciati rinnovare dallo Spirito, affinché ciò sia possibile, e così la tua preziosa missione non andrà perduta. Il Signore la porterà a compimento anche in mezzo ai tuoi errori e ai

tuoi momenti negativi, purché tu non abbandoni la via dell'amore e rimanga sempre aperto alla sua azione soprannaturale che purifica e illumina.

Più vivi, più umani

32. Non avere paura della santità. Non ti toglierà forze, vita e gioia. Tutto il contrario, perché arriverai ad essere quello che il Padre ha pensato quando ti ha creato e sarai fedele al tuo stesso essere. Dipendere da Lui ci libera dalle schiavitù e ci porta a riconoscere la nostra dignità. (...)

34. Non avere paura di puntare più in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio. Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia. In fondo, come diceva León Bloy, nella vita «non c'è che una tristezza, [...] quella di non essere santi».

In preghiera costante

147. Infine, malgrado sembri ovvio, ricordiamo che la santità è fatta di apertura abituale alla trascendenza, che si esprime nella preghiera e nell'adorazione. Il santo è una persona dallo spirito orante, che ha bisogno di comunicare con Dio. È uno che non sopporta di soffocare nell'immanenza chiusa di questo mondo, e in mezzo ai suoi sforzi e al suo donarsi sospira per Dio, esce da sé nella lode e allarga i propri confini nella contemplazione del Signore. Non credo nella santità senza preghiera, anche se non si tratta necessariamente di lunghi momenti o di sentimenti intensi.

148. San Giovanni della Croce raccomandava di «procurare di stare sempre alla presenza di Dio, sia essa reale o immaginaria o unitiva, per quanto lo comporti l'attività». In fondo è il desiderio di Dio che non può fare a meno di manifestarsi in qualche modo attraverso la nostra vita quotidiana: «Sia assiduo all'orazione senza tralasciarla neppure in mezzo alle occupazioni esteriori. Sia che mangi o beva, sia che parli o tratti con i secolari o faccia qualche altra cosa, desideri sempre Dio tenendo in Lui l'affetto del cuore».

149. Ciò nonostante, perché questo sia possibile, sono necessari anche alcuni momenti dedicati solo a Dio, in solitudine con Lui. Per santa Teresa d'Avila la preghiera è «un intimo rapporto di amicizia, un frequente trattenimento da solo a solo con Colui da cui sappiamo d'essere amati». Vorrei insistere sul fatto che questo non è solo per pochi privilegiati, ma per tutti, perché «abbiamo tutti bisogno di questo silenzio carico di presenza adorata». La preghiera fiduciosa è una risposta del cuore che si apre a Dio a tu per tu, dove si fanno tacere tutte le voci per ascoltare la soave voce del Signore che risuona nel silenzio.

150. In tale silenzio è possibile discernere, alla luce dello Spirito, le vie di santità che il Signore ci propone. Diversamente, tutte le nostre decisioni potranno essere soltanto «decorazioni» che, invece di esaltare il Vangelo nella nostra vita, lo ricopriranno e lo soffocheranno. Per ogni discepolo è indispensabile stare con il Maestro, ascoltarlo, imparare da Lui, imparare sempre. Se non ascoltiamo, tutte le nostre parole saranno unicamente rumori che non servono a niente.

151. Ricordiamo che «è la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompona la nostra umanità, anche quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo». Dunque mi permetto di chiederti: ci sono momenti in cui ti poni alla sua presenza in silenzio, rimani con Lui senza fretta, e ti lasci guardare da Lui? Lasci che il suo fuoco infiammi il tuo cuore? Se non permetti che Lui alimenti in esso il calore dell'amore e della tenerezza, non avrai fuoco, e così come potrai infiammare il cuore degli altri con la tua testimonianza e le tue parole? E se davanti al volto di Cristo ancora non

riesci a lasciarti guarire e trasformare, allora penetra nelle viscere del Signore, entra nelle sue piaghe, perché lì ha sede la misericordia divina.

152. Prego tuttavia che non intendiamo il silenzio orante come un'evasione che nega il mondo intorno a noi. Il "pellegrino russo", che camminava in preghiera continua, racconta che quella preghiera non lo separava dalla realtà esterna: «Se mi capitava di incontrare qualcuno, tutte quelle persone senza distinzione mi parevano altrettanto amabili che se fossero state della mia famiglia. [...] Non solo sentivo questa luce dentro la mia anima, ma anche il mondo esterno mi appariva bellissimo e incantevole».

153. Nemmeno la storia scompare. La preghiera, proprio perché si nutre del dono di Dio che si riversa nella nostra vita, dovrebbe essere sempre ricca di memoria. La memoria delle opere di Dio è alla base dell'esperienza dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. Se Dio ha voluto entrare nella storia, la preghiera è intessuta di ricordi. Non solo del ricordo della Parola rivelata, bensì anche della propria vita, della vita degli altri, di ciò che il Signore ha fatto nella sua Chiesa. È la memoria grata di cui pure parla sant'Ignazio di Loyola nella sua «Contemplazione per raggiungere l'amore», quando ci chiede di riportare alla memoria tutti i benefici che abbiamo ricevuti dal Signore. Guarda la tua storia quando preghi e in essa troverai tanta misericordia. Nello stesso tempo questo alimenterà la tua consapevolezza del fatto che il Signore ti tiene nella sua memoria e non ti dimentica mai. Di conseguenza ha senso chiedergli di illuminare persino i piccoli dettagli della tua esistenza, che a Lui non sfuggono.

154. La supplica è espressione del cuore che confida in Dio, che sa che non può farcela da solo. Nella vita del popolo fedele di Dio troviamo molte suppliche piene di tenerezza credente e di profonda fiducia. Non togliamo valore alla preghiera di domanda, che tante volte ci rasserena il cuore e ci aiuta ad andare avanti lottando con speranza. La supplica di intercessione ha un valore particolare, perché è un atto di fiducia in Dio e insieme un'espressione di amore al prossimo. Alcuni, per pregiudizi spiritualisti, pensano che la preghiera dovrebbe essere una pura contemplazione di Dio, senza distrazioni, come se i nomi e i volti dei fratelli fossero un disturbo da evitare. Al contrario, la realtà è che la preghiera sarà più gradita a Dio e più santificatrice se in essa, con l'intercessione, cerchiamo di vivere il duplice comandamento che ci ha lasciato Gesù. L'intercessione esprime l'impegno fraterno con gli altri quando in essa siamo capaci di includere la vita degli altri, le loro angosce più sconvolgenti e i loro sogni più belli. Di chi si dedica generosamente a intercedere si può dire con le parole bibliche: «Questi è l'amico dei suoi fratelli, che prega molto per il popolo» (2Mac 15,14).

155. Se veramente riconosciamo che Dio esiste, non possiamo fare a meno di adorarlo, a volte in un silenzio colmo di ammirazione, o di cantare a Lui con lode festosa. Così esprimiamo ciò che viveva il beato Charles de Foucauld quando disse: «Appena credetti che c'era un Dio, compresi che non potevo fare altrimenti che vivere solo per Lui». Anche nella vita del popolo pellegrinante ci sono molti gesti semplici di pura adorazione, come ad esempio quando «lo sguardo del pellegrino si posa su un'immagine che simboleggia la tenerezza e la vicinanza di Dio. L'amore si ferma, contempla il mistero, lo gusta in silenzio».

156. La lettura orante della Parola di Dio, più dolce del miele (cfr Sal 119,103) e «spada a doppio taglio» (Eb 4,12), ci permette di rimanere in ascolto del Maestro affinché sia lampada per i nostri passi, luce sul nostro cammino (cfr Sal 119,105). Come ci hanno ben ricordato i Vescovi dell'India, «la devozione alla Parola di Dio non è solo una delle tante devozioni, una cosa bella ma facoltativa. Appartiene al

cuore e all'identità stessa della vita cristiana. La Parola ha in sé la forza per trasformare la vita».

157. L'incontro con Gesù nelle Scritture ci conduce all'Eucaristia, dove la stessa Parola raggiunge la sua massima efficacia, perché è presenza reale di Colui che è Parola vivente. Lì l'unico Assoluto riceve la più grande adorazione che si possa dargli in questo mondo, perché è Cristo stesso che si offre. E quando lo riceviamo nella comunione, rinnoviamo la nostra alleanza con Lui e gli permettiamo di realizzare sempre più la sua azione trasformante.

Papa Francesco, *Gaudete et exultate* (19 marzo 2018)

Martedì 27 novembre

BEATI

i poveri in spirito... quelli che sono nel pianto...

Invochiamo lo Spirito Santo (*Charles de Foucauld, † 1916*)

O Spirito Santo Paraclito, pieno di gioia inizio la preghiera con le parole del Veni Creator "Donaci di conoscere il Padre, e di conoscere il Figlio". Sì, o Spirito del Padre, dolce ospite dell'anima, resta sempre con me per farmi conoscere il Figlio sempre più profondamente. O Spirito di santità, donami la grazia di amare Gesù con tutto il cuore, di servirlo con tutta l'anima e di fare sempre e in tutto ciò che a lui piace. O Spirito dell'amore, concedi a una piccola e povera creatura come me, di rendere una gloria sempre più grande a Gesù, mio amato Salvatore. Amen

In cammino sulle orme di Gesù

Ogni uomo è attraversato da una domanda che risuona nel profondo nel suo cuore: cosa voglio fare della mia vita? Quale 'volto' desidero dare a me stesso? Chi crede in Gesù, trova in lui risposta a questa urgente domanda. È proprio il volto di Gesù che siamo chiamati a ritrarre nelle nostre vite, trasfigurandole a sua immagine, sempre più a lui assimilati, sempre più figli nel Figlio. Noi siamo fatti per essere in Dio attraverso Gesù: è questa la nostra felicità. In Gesù noi riconosciamo per noi stessi e per tutti gli uomini la possibilità di una nuova umanità, ricostituita nella sua bellezza e nella sua armonia originaria.

Con questa consapevolezza iniziamo il cammino diocesano degli esercizi spirituali nel quotidiano.

Tutte le volte che ci mettiamo in ascolto della parola di Dio e la facciamo entrare nel nostro cuore, essa germoglia in noi e ci aiuta a conoscere sempre meglio Gesù, radicandoci in lui e rendendoci sempre più simili a lui.

In questi giorni saremo accompagnati dalle otto beatitudini che Gesù annuncia aprendo il *Discorso della montagna* (Matteo capitoli 5-7). È un testo speciale, tanto che lo scrittore François Mauriac poté affermare: "Chi non ha mai letto il discorso della montagna non è in grado di sapere cosa sia il cristianesimo".

Le beatitudini sono come il portone di ingresso di questo discorso che Gesù ci consegna perché lo ascoltiamo con amore e lasciamo che penetri nelle nostre vite per trasformarle. Esse tracciano il ritratto dell'uomo che vive secondo il progetto di Dio, come Gesù ha fatto in modo perfetto, invitandoci a farle diventare sempre più il nostro stile di vita: sono, come scrive papa Francesco, "la carta di identità del cristiano" (GE 63).

Saliamo con Gesù sul monte e ascoltiamo mentre si rivolge con autorità ai suoi discepoli. Il Maestro li istruisce e getta le fondamenta della sua comunità. Accanto a loro ci sono anche le “folle” (Mt 5,1). Il discorso di Gesù, infatti, non è riservato a pochi eletti. Anche se non tutti rispondono allo stesso modo (Mt 7,28), nessuno deve sentirsi escluso dall’annuncio di Gesù.

Oggi quell’annuncio risuona nella comunità cristiana chiamata a proclamare con le parole e con il suo stile di vita quell’insegnamento. Noi oggi siamo chiamati a testimoniare la vita nuova, beata, che Gesù ha annunciato e pienamente vissuto; siamo chiamati a far risplendere quello stile di vita autenticamente fraterno, dove si vive la logica del dono di sé, dell’amore reciproco, della misericordia, della giustizia, della pace.

Tutto questo può sembrarci molto esigente, forse una meta irraggiungibile, una bella utopia che non fa i conti con la realtà. Certo, Gesù è esigente con i suoi discepoli e anche con noi oggi. Non dobbiamo tuttavia dimenticare che Gesù non è venuto ad annunciarci un severo codice morale, ma una buona notizia. E la buona notizia è che la salvezza ci è *già donata* in Gesù. Il Regno di Dio è *già in mezzo a noi*.

Le esigenze del *Discorso della montagna* non sono condizioni da ‘super discepoli’ del Regno di Gesù: esse sono *dono prima che compito*; sono i cardini di uno stile di vita ‘da discepoli di Gesù’, una vita piena, felice, ‘beata’. Tracciano un cammino di libertà che Gesù per primo ha percorso; un cammino che fin da ora ci svela qualcosa di ciò che vivremo in pienezza nel Regno, quando Dio sarà tutto in tutti.

Saliamo anche noi quel monte oggi in compagnia di tanti fratelli e sorelle, senza timore, senza paure. Facciamo pulizia nel nostro cuore; facciamo spazio perché la parola di Gesù possa essere da noi non solo ‘udita’ ma ‘ascoltata’. Lasciamo che il seme del Regno, deposto nel nostro cuore, si schiuda verso la felicità che non conosce tramonto.

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (5,1-4)

¹Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. ²Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

³«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

⁴Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

PER COMPRENDERE IL TESTO

Beati!

È come un ritornello che cadenza i versetti che aprono il *Discorso della montagna*. Un tono di grande felicità, di gioia piena segna questo discorso.

Le beatitudini dichiarano una felicità che è già presente e nello stesso tempo è *oltre*. Ci invitano a guardare la storia con occhi nuovi, scorgendovi la gioia del Regno di Dio che cresce, cresce... nonostante tutte le difficoltà, le fatiche, i ritardi, il peccato. Ci invitano a guardare la nostra vita in modo diverso, alla luce del progetto di amore che Dio ha per ciascuno di noi.

La felicità che Gesù annuncia è per certi versi paradossale: noi diremmo piuttosto beati i ricchi, quelli che ridono ecc.... Eppure sentiamo nel nostro cuore che le parole di Gesù sono vere, che rispondono ai desideri profondi del nostro cuore.

Le beatitudini sono germi di speranza perché le promesse a loro legate hanno Dio stesso come garante; è Dio che consola, sazia, usa misericordia, ci chiama suoi figli... E questa è la nostra vera gioia. I poveri, coloro che piangono, i miti, gli affamati e assetati, i perseguitati ... sono tutti convocati da Gesù, chiamati fin da adesso a gioire di quel Regno che Gesù è venuto a inaugurare.

Ciascuna beatitudine è articolata in tre parti: la proclamazione dello stato di beati, la condizione delle persone che vengono dichiarate beate (poveri in spirito, miti ecc..), la descrizione di ciò che queste persone stanno vivendo o di ciò che le attende in futuro e che è il motivo della loro beatitudine (perché di essi è il regno dei cieli... perché saranno consolati...).

Beati i poveri in spirito

Cerchiamo di entrare in punta di piedi nel senso profondo delle prime due beatitudini. Invochiamo ancora lo Spirito del Signore perché sia luce sul nostro cammino e ci faccia vedere la nostra vita con gli occhi di Dio, secondo il suo progetto di amore per noi.

Chi sono i poveri in spirito che Gesù chiama beati?

Lo spirito è ciò che rende l'uomo vivo: è l'alito di vita che Dio ha soffiato nelle narici dell'uomo perché divenisse un essere vivente (Gen 1,7). Il povero che Gesù chiama beato è povero 'in quanto allo spirito' ovvero la povertà lo caratterizza in profondità; non è tanto una condizione esterna a lui quanto una condizione interiore, vitale.

Di che povertà parla Gesù? In prima istanza non si tratta di povertà materiale; si tratta piuttosto della percezione di essere in una situazione di indigenza, di bisogno, di dipendenza. È la consapevolezza di essere poveri, limitati, fragili. È l'esatto opposto di chi si sente autosufficiente, di chi pensa di bastare a se stesso, di potersi costruire una vita senza gli altri, di chi si vanta di non dipendere da nessuno. Certamente la povertà materiale può generare una situazione in cui si prende coscienza della propria indigenza, in cui si sperimenta la propria dipendenza materiale come segno di quella esistenziale che caratterizza ogni uomo. La povertà che rende beati è la povertà di chi riconosce la propria dipendenza da Dio, il Creatore, colui dal quale abbiamo ricevuto il dono della vita, il senso della nostra esistenza, la salvezza.

Il povero è colui che sa accogliere: è nella disposizione d'animo di chi non possedendo in proprio nulla, si apre al dono con gratitudine. E il dono di Dio è senza limiti: il Regno. A tutti coloro che hanno coscienza di dipendere in tutto da Dio, Dio fa dono di tutto se stesso, si fa presente nelle loro vite, si manifesta in tutta la sua regalità. Dove Dio abita, dove Dio è Signore, lì è il suo Regno. Questa presenza del Regno, questa presenza di Dio, è causa della gioia, della beatitudine dei poveri in spirito.

Beati quelli che sono nel pianto

Gesù non dichiara beati coloro che sono colpiti da qualche disgrazia. Non c'è nessun compiacimento per la sofferenza in se stessa nelle sue parole: Gesù non elogia la sofferenza in quanto tale.

Egli proclama beati coloro che piangono per tutte le variegate forme di sofferenza che abitano la nostra terra. Chiama beati non chi si compiace della sofferenza (propria o altrui) ma chi si fa solidale con chi è nella sofferenza, piange con lui, soffre con chi soffre, è vulnerabile come l'amante è vulnerabile a qualsiasi

sofferenza dell'amato. Il contrario di questa beatitudine è lo stato di chi si chiude in se stesso, vive blindato nel proprio benessere, nella propria autosufficienza, si protegge dal pianto di chi soffre, lo rimuove, si fa una corazza per non rischiare di venire coinvolto. Pensa di essere immune dal pianto: e così non si accorge neppure della consolazione che il Signore dona a chi soffre. Gesù annuncia la consolazione di Dio per i beati che sono nel pianto: sono già beati e la loro consolazione sarà piena: "Come una madre consola il figlio, così io vi consolerò" (Is 66,13). Lasciamoci consolare da Dio.

PER ACCOMPAGNARE LA NOSTRA MEDITAZIONE ASCOLTIAMO PAPA FRANCESCO

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli

67. Il Vangelo ci invita a riconoscere la verità del nostro cuore, per vedere dove riponiamo la sicurezza della nostra vita. Normalmente il ricco si sente sicuro con le sue ricchezze, e pensa che quando esse sono in pericolo, tutto il senso della sua vita sulla terra si sgretola. Gesù stesso ce l'ha detto nella parabola del ricco stolto, parlando di quell'uomo sicuro di sé che, come uno sciocco, non pensava che poteva morire quello stesso giorno (cfr Lc 12,16-21).

68. Le ricchezze non ti assicurano nulla. Anzi, quando il cuore si sente ricco, è talmente soddisfatto di sé stesso che non ha spazio per la Parola di Dio, per amare i fratelli, né per godere delle cose più importanti della vita. Così si priva dei beni più grandi. Per questo Gesù chiama beati i poveri in spirito, che hanno il cuore povero, in cui può entrare il Signore con la sua costante novità.

69. Questa povertà di spirito è molto legata con quella "santa indifferenza" che proponeva sant'Ignazio di Loyola, nella quale raggiungiamo una bella libertà interiore: «Per questa ragione è necessario renderci indifferenti verso tutte le cose create (in tutto quello che è permesso alla libertà del nostro libero arbitrio e non le è proibito), in modo da non desiderare da parte nostra più la salute che la malattia, più la ricchezza che la povertà, più l'onore che il disonore, più la vita lunga piuttosto che quella breve, e così in tutto il resto».

70. Luca non parla di una povertà "di spirito" ma di essere «poveri» e basta (cfr Lc 6,20), e così ci invita anche a un'esistenza austera e spoglia. In questo modo, ci chiama a condividere la vita dei più bisognosi, la vita che hanno condotto gli Apostoli e in definitiva a conformarci a Gesù, che «da ricco che era, si è fatto povero» (2 Cor 8,9).

Essere poveri nel cuore, questo è santità.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati

75. Il mondo ci propone il contrario: il divertimento, il godimento, la distrazione, lo svago, e ci dice che questo è ciò che rende buona la vita. Il mondano ignora, guarda dall'altra parte quando ci sono problemi di malattia o di dolore in famiglia o intorno a lui. Il mondo non vuole piangere: preferisce ignorare le situazioni dolorose, coprirle, nasconderele. Si spendono molte energie per scappare dalle situazioni in cui si fa presente la sofferenza, credendo che sia possibile dissimulare la realtà, dove mai, mai può mancare la croce.

76. La persona che vede le cose come sono realmente, si lascia trafiggere dal dolore e piange nel suo cuore è capace di raggiungere le profondità della vita e di essere

veramente felice. Quella persona è consolata, ma con la consolazione di Gesù e non con quella del mondo. Così può avere il coraggio di condividere la sofferenza altrui e smette di fuggire dalle situazioni dolorose. In tal modo scopre che la vita ha senso nel soccorrere un altro nel suo dolore, nel comprendere l'angoscia altrui, nel dare sollievo agli altri. Questa persona sente che l'altro è carne della sua carne, non teme di avvicinarsi fino a toccare la sua ferita, ha compassione fino a sperimentare che le distanze si annullano. Così è possibile accogliere quell'esortazione di san Paolo: «Piangete con quelli che sono nel pianto» (Rm 12,15). Saper piangere con gli altri, questo è santità.

Papa Francesco, *Gaudete et exsultate*, 67-70;75-76

DURANTE LA GIORNATA rileggiamo il testo e lasciamolo risuonare nel nostro cuore.

1. Quando leggo le beatitudini, qual è la mia prima reazione? Le considero utopie? belle parole, ma la realtà è altro? penso che siano irrealizzabili? Parliamone con il Signore e se possibile anche con amici o familiari.

2. “Il Vangelo ci invita a riconoscere la verità del nostro cuore, per vedere dove riponiamo la sicurezza della nostra vita” (GE 67). Dove pongo la sicurezza della mia vita? Prima di rispondere facciamo silenzio nel nostro cuore e chiediamo allo Spirito di aiutarci a rispondere in sincerità. Ci sono tanti piccoli o grandi idoli nel nostro cuore. Facciamo posto al Signore. Riflettiamo se davvero crediamo che i poveri e quelli che sono nel pianto sono beati e che a loro appartiene il Regno dei cieli, loro saranno oggetto di una speciale consolazione di Dio.

3. Quando penso ai poveri che Gesù ama in modo privilegiato a chi penso oggi? Spesso abbiamo un'idea sdolcinata e poco realista dei poveri che Gesù ha incontrato e amato nella sua vita terrena. Leggiamo i paragrafi 96-99 dell'Esortazione di papa Francesco *Gaudete et exsultate* e chiediamo al Signore la “sana e permanente insoddisfazione” di cui il papa ci parla (GE 99).

4. Prendiamo la Bibbia e cerchiamo i passi della Scrittura che sono citati nel commento al testo o nei paragrafi dell'Esortazione *Gaudete et exsultate* riportati. Il confronto con la Scrittura ci aiuterà a comprendere meglio il senso delle Beatitudini. La Scrittura illumina la Scrittura.

5. Prendiamo una matita e sottolineiamo quello che ci colpisce in modo particolare nel testo o nel commento o nei paragrafi riportati di *Gaudete et exsultate*, quello che vorremmo comprendere meglio o vivere con maggior impegno ed entusiasmo, quello che ci sorprende, quello ci infonde coraggio.... Facciamo nostro il testo anche in questo semplice ma utile modo.

Preghiera semplice

O Signore, fa' di me uno strumento della tua pace: dove è odio, fa' ch'io porti l'amore. Dove è offesa, ch'io porti il perdono. Dove è discordia, ch'io porti l'unione. Dove è dubbio, ch'io porti la fede. Dove è errore, ch'io porti la verità. Dove è disperazione, ch'io porti la speranza. Dove è tristezza, ch'io porti la gioia. Dove sono le tenebre, ch'io porti la luce. O Maestro, fa' ch'io non cerchi tanto: essere consolato, quanto consolare. Essere compreso, quanto comprendere. Essere amato,

quanto amare. Poiché è dando, che si riceve; perdonando, che si è perdonati; morendo, che si resuscita a vita eterna. Amen.

Mercoledì 28 novembre

BEATI

i miti... quelli che hanno fame e sete della giustizia...

Invochiamo lo Spirito Santo

(Jean Galot, † 2008)

Spirito di Dio, vieni ad aprire sull'infinito le porte del nostro spirito e del nostro cuore. Aprile definitivamente e non permettere che noi tentiamo di richiuderle. Aprile al mistero di Dio e all'immensità dell'universo. Apri il nostro intelletto agli stupendi orizzonti della divina Sapienza. Apri il nostro modo di pensare perché sia pronto ad accogliere i molteplici punti di vista diversi dai nostri. Apri la nostra simpatia alla diversità dei temperamenti e delle personalità che ci circondano. Apri il nostro affetto a tutti quelli che sono privi di amore, a quanti chiedono conforto. Apri la nostra carità ai problemi del mondo, a tutti i bisogni della umanità. Amen.

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (5,5-6)

⁵Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

PER COMPRENDERE IL TESTO

Beati i miti

I miti che Gesù chiama beati non sono coloro che per pigrizia, per ignavia, per tornaconto stanno in disparte a guardare la vita che scorre, cercando di sporcarsi le mani il meno possibile.

Il mite è certamente colui che rinuncia alla violenza e ad atteggiamenti violenti; non si lascia trasportare dall'ira, dall'invidia, dalla vendetta. Oltre a questa attitudine non violenta che coltiva attivamente, il mite secondo Gesù è colui che prima di tutto confida in Dio, ha in Dio una fiducia illimitata, lascia a Dio le redini della sua vita e vede la sua opera in atto. Il suo modello è Gesù, mite e umile di cuore (Mt 11,29); la sua forza è lo Spirito, tra i cui frutti è la mitezza (Gal 5,22).

Al modo di Gesù il mite è una persona pacificata con se stesso e con le persone che gli stanno accanto; non chiude gli occhi, non si gira dall'altra parte, ma è capace di conservare il rispetto, la tolleranza, la prudenza, la temperanza anche nelle situazioni più gravi.

È in pace anche con Dio: con umiltà e fiducia, beato, attende la terra che gli è promessa in dono, quella pienezza di vita che la terra promessa assicurava al pio israelita e che Gesù è venuto a portare a compimento.

Il mite vive con gratitudine questa promessa: si sente figlio, per questo aspetta il dono dell'eredità del Padre.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia

Fame e sete sono due bisogni primari, due stati che assorbono tutta la persona nel momento in cui li sta vivendo. Pensiamo a un assetato nel deserto: il desiderio di un po' di acqua assorbe tutte le sue energie e i suoi pensieri. Così la giustizia, secondo

Gesù, deve essere per il discepolo un bisogno primario, radicale. Dal soddisfacimento di questo bisogno dipende la sua stessa vita.

Il senso profondo di questa giustizia è ampio. Gesù è il giusto: guardando a lui possiamo cogliere questo ampio significato. La giustizia è la sintesi delle radicali esigenze strettamente connesse al Regno di Dio. È la decisione di vivere la propria vita, in tutti i suoi aspetti e dinamiche, in fedeltà al Regno che Gesù è venuto a inaugurare. È l'impegno costante perché esso si ramifichi nella storia degli uomini e la renda sempre più conforme al progetto di Dio.

Ovviamente questo comprende anche la dimensione sociale della giustizia: nel Regno di Dio non c'è posto per oppressioni, violenze, disuguaglianze sociali, sfruttamento dei poveri e degli ultimi.

La giustizia del Regno è questo e altro ancora: è la legge che vige nel cielo nuovo e nella terra nuova promessi (Ap 21,1), che il discepolo di Gesù deve attivamente cercare (Mt 6,33) consacrando totalmente perché il progetto divino della 'giustizia' si attui pienamente.

Il discepolo non può accontentarsi, non può non ricercare attivamente l'acqua e il cibo della giustizia di cui ha bisogno per vivere. Attende con gioia la pienezza della sua beatitudine, quando la sua fame e sete saranno saziare, finalmente e definitivamente.

PER ACCOMPAGNARE LA NOSTRA MEDITAZIONE ASCOLTIAMO PAPA FRANCESCO

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra

71. È un'espressione forte, in questo mondo che fin dall'inizio è un luogo di inimicizia, dove si litiga ovunque, dove da tutte le parti c'è odio, dove continuamente classifichiamo gli altri per le loro idee, le loro abitudini, e perfino per il loro modo di parlare e di vestire. Insomma, è il regno dell'orgoglio e della vanità, dove ognuno crede di avere il diritto di innalzarsi al di sopra degli altri. Tuttavia, nonostante sembri impossibile, Gesù propone un altro stile: la mitezza. È quello che Lui praticava con i suoi discepoli e che contempliamo nel suo ingresso in Gerusalemme: «Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro» (Mt 21,5; cfr Zc 9,9).

72. Egli disse: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita» (Mt 11,29). Se viviamo agitati, arroganti di fronte agli altri, finiamo stanchi e spossati. Ma quando vediamo i loro limiti e i loro difetti con tenerezza e mitezza, senza sentirci superiori, possiamo dar loro una mano ed evitiamo di sprecare energie in lamenti inutili. Per santa Teresa di Lisieux «la carità perfetta consiste nel sopportare i difetti altrui, non stupirsi assolutamente delle loro debolezze».

73. Paolo menziona la mitezza come un frutto dello Spirito Santo (cfr Gal 5,23). Propone che, se qualche volta ci preoccupano le cattive azioni del fratello, ci avviciniamo per correggerle, ma «con spirito di dolcezza» (Gal 6,1), e ricorda: «e tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu» (*ibid.*). Anche quando si difende la propria fede e le proprie convinzioni, bisogna farlo con mitezza (cfr 1Pt 3,16), e persino gli avversari devono essere trattati con mitezza (cfr 2Tm 2,25). Nella Chiesa tante volte abbiamo sbagliato per non aver accolto questo appello della Parola divina.

74. La mitezza è un'altra espressione della povertà interiore, di chi ripone la propria fiducia solamente in Dio. Di fatto nella Bibbia si usa spesso la medesima

parola *anawim* per riferirsi ai poveri e ai miti. Qualcuno potrebbe obiettare: “Se sono troppo mite, penseranno che sono uno sciocco, che sono stupido o debole”. Forse sarà così, ma lasciamo che gli altri lo pensino. È meglio essere sempre miti, e si realizzeranno le nostre più grandi aspirazioni: i miti «avranno in eredità la terra», ovvero, vedranno compiute nella loro vita le promesse di Dio. Perché i miti, al di là di ciò che dicono le circostanze, sperano nel Signore e quelli che sperano nel Signore possederanno la terra e godranno di grande pace (cfr Sal 37,9.11). Nello stesso tempo, il Signore confida in loro: «Su chi volgerò lo sguardo? Sull’umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola» (Is 66,2).

Reagire con umile mitezza, questo è santità.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati

77. «Fame e sete» sono esperienze molto intense, perché rispondono a bisogni primari e sono legate all’istinto di sopravvivenza. Ci sono persone che con tale intensità aspirano alla giustizia e la cercano con un desiderio molto forte. Gesù dice che costoro saranno saziati, giacché presto o tardi la giustizia arriva, e noi possiamo collaborare perché sia possibile, anche se non sempre vediamo i risultati di questo impegno.

78. Ma la giustizia che propone Gesù non è come quella che cerca il mondo, molte volte macchiata da interessi meschini, manipolata da un lato o dall’altro. La realtà ci mostra quanto sia facile entrare nelle combriccole della corruzione, far parte di quella politica quotidiana del “do perché mi diano”, in cui tutto è commercio. E quanta gente soffre per le ingiustizie, quanti restano ad osservare impotenti come gli altri si danno il cambio a spartirsi la torta della vita. Alcuni rinunciano a lottare per la vera giustizia e scelgono di salire sul carro del vincitore. Questo non ha nulla a che vedere con la fame e la sete di giustizia che Gesù elogia.

79. Tale giustizia incomincia a realizzarsi nella vita di ciascuno quando si è giusti nelle proprie decisioni, e si esprime poi nel cercare la giustizia per i poveri e i deboli. Certo la parola “giustizia” può essere sinonimo di fedeltà alla volontà di Dio con tutta la nostra vita, ma se le diamo un senso molto generale dimentichiamo che si manifesta specialmente nella giustizia con gli indifesi: «Cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova» (Is 1,17).

Cercare la giustizia con fame e sete, questo è santità.

Papa Francesco, *Gaudete et exultate*, 71-74; 77-79

PER RIFLETTERE DURANTE LA GIORNATA

1. “Persino gli avversari devono essere trattati con mitezza (cfr 2Tm 2,25)” (GE 73). Papa Francesco ci ricorda che la mitezza che Gesù ci chiede di vivere non può essere a tempo o a seconda delle situazioni. Dobbiamo coltivarla come attitudine permanente della nostra vita, *cominciando dalle piccole cose di tutti i giorni*. Così potremo essere miti anche verso gli avversari. Anzi, come Gesù ci chiede, riusciremo perfino ad amare i nostri nemici e a pregare per quelli che ci perseguitano (Mt 5,44). Chiediamo al Signore il dono della mitezza.

2. «Cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova» (Is 1,17): cosa posso fare oggi per attualizzare questa parola nella mia vita? Quale gesto, parola posso oggi decidere per cercare attivamente la giustizia?

3. Chiediamo senza paura al Signore di sperimentare la sua sete e la sua fame di giustizia, la sua passione per il Regno di Dio, che attendiamo con impazienza.

4. Prendiamo la Bibbia e cerchiamo i passi della Scrittura che sono citati nel commento al testo o nei paragrafi dell'Esortazione *Gaudete et exsultate* riportati. Il confronto con la Scrittura ci aiuterà a comprendere meglio il senso delle Beatitudini. La Scrittura illumina la Scrittura.

5. Prendiamo una matita e sottolineiamo quello che ci colpisce in modo particolare nel testo o nel commento o nei paragrafi riportati di *Gaudete et exsultate*, quello che vorremmo comprendere meglio o vivere con maggior impegno ed entusiasmo, quello che ci sorprende, quello ci infonde coraggio.... Facciamo nostro il testo anche in questo semplice ma utile modo.

Avranno in eredità la terra (Sl 37,1-11)

Non irritarti a causa dei malvagi, non invidiare i malfattori.

Come l'erba presto appassiranno; come il verde del prato avvizziranno.

Confida nel Signore e fa' il bene: abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza.

Cerca la gioia nel Signore: esaudirà i desideri del tuo cuore.

Affida al Signore la tua via, confida in lui ed egli agirà:

farà brillare come luce la tua giustizia, il tuo diritto come il mezzogiorno.

Sta' in silenzio davanti al Signore e spera in lui; non irritarti per chi ha successo, per l'uomo che trama insidie.

Desisti dall'ira e deponi lo sdegno, non irritarti: non ne verrebbe che male;

perché i malvagi saranno eliminati, ma chi spera nel Signore avrà in eredità la terra.

Ancora un poco e il malvagio scompare: cerchi il suo posto, ma lui non c'è più.

I poveri invece avranno in eredità la terra e godranno di una grande pace.

Giovedì 29 novembre

BEATI

i misericordiosi... i puri di cuore...

Invochiamo lo Spirito Santo (Carlo Maria Martini, † 2012)

Spirito di Dio, donami un cuore docile all'ascolto. Togli dal mio petto il cuore di pietra e dammi un cuore di carne perché accolga la parola del Signore e la metta in pratica (Ez 11,19-20). Voglio ascoltare che cosa dice il Signore (Sal 83,9). Fa' che il tuo volto di Padre risplenda su di me e io sarò salvo (Sal 80,4). Mostrami la tua via, perché nella tua verità io cammini; donami un cuore semplice che tema il tuo nome (Sal 86,11). Fa' che io impari il silenzio vigile di Nazaret per conservare, come Maria, la Parola dentro di me. Per lasciarmi trovare da Dio che incessantemente mi cerca. Fa' che io mi lasci penetrare dalla Parola "per comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo" (Ef 3,18-19). Fa' che io sperimenti nella mia vita la presenza amorevole del mio Dio che "mi ha disegnato sulle palme delle sue mani" (Is 49,16). Fa' che io non ponga ostacoli alla Parola che uscirà dalla bocca di Dio. Che tale Parola non torni a lui senza aver

operato in me ciò che egli desidera e senza aver compiuto ciò per cui l'hai mandata (Is 55,11). Amen.

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (5,7-9)

⁷Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

⁸Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

PER COMPRENDERE IL TESTO

Beati i misericordiosi

“Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà” (Es 34,6). Con queste parole il Signore si presenta a Mosè sul monte Sinai. E tante altre volte nella Scrittura Dio si presenta come il misericordioso, come colui che è coinvolto fin nelle viscere con il suo popolo, che si china sul suo popolo con un amore profondo, totale, istintivo, materno (Is 49,15).

Questo amore che perdona e rialza, accoglie e ristabilisce l'altro nella sua dignità, è l'amore con il quale Gesù stesso ci ha amati e continua ad amarci, sempre, senza fine.

Se lo accogliamo nelle nostre vite ci renderà beati, seminatori di gioia e di consolazione; informerà tutta la nostra vita ed essa, come un vaso colmo, traboccherà di questo amore che perdona, consola e rigenera.

La misericordia è ciò che Dio vuole, che ci chiede di imparare (Mt 9,13) e di comprendere (Mt 12,7), senza nasconderci dietro un'osservanza ipocrita della legge (Mt 23,23-24). Chi non è capace di misericordia non può pensare di fare la volontà di Dio semplicemente perché osserva alcuni precetti.

Gesù incarna la misericordia perdonando, andando incontro a chi è escluso, tagliato fuori dalla vita a causa della povertà, della malattia o della solitudine. Il misericordioso non chiude gli occhi, ma li spalanca per vedere il dolore del fratello, per comprenderlo, farsi a lui vicino, dividerlo. Il misericordioso si fa prossimo: le *opere di misericordia* sono il suo pane quotidiano.

Chi semina misericordia è già beato come afferma Gesù. Ma ancora di più lo sarà quando vedrà attuata la promessa. Allora riceverà la pienezza della misericordia, riceverà Dio stesso, il Misericordioso. È questo un titolo con il quale i nostri fratelli musulmani volentieri invocano Dio e che apre tutte le *sure* del Corano eccetto la nona: Dio è il clemente e il misericordioso. Invochiamolo dunque insieme e chiediamo che faccia di noi tutti persone di misericordia, a sua immagine.

Beati i puri di cuore

Due precisazioni sono importanti per comprendere le parole di Gesù.

Il *cuore* nel linguaggio biblico non è il luogo dei sentimenti, degli affetti spontanei e tantomeno del sentimentalismo. Il cuore è il nucleo profondo della persona, sede delle sue scelte, della volontà, del discernimento; corrisponde a quanto noi oggi chiamiamo coscienza. Nella sua preghiera, Salomone, re di Israele, chiede a Dio di concedergli “un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male” (1Re 3,9).

Così quando pensiamo all'aggettivo *puro* non dobbiamo necessariamente pensare alla sfera sessuale. Il cuore puro è aperto a Dio, anela a Dio: Dio vi abita perché lo trova spalancato e non occupato da tanti piccoli o grandi idoli che spesso mettiamo al primo posto nella nostra vita. Il cuore puro è libero dai tanti egoismi che

occupano la nostra vita, è libero dal peccato, dal vizio; è libero per accogliere Dio e i fratelli. C'è posto solo per Dio e per i fratelli nei cuori puri.

Coloro che hanno il cuore così disponibile a Dio e ai fratelli, vedono davanti a loro spalancata la via che conduce alla vita, alla visione di Dio, alla comunione con lui. Vedono Dio stesso: questa è la loro gioia che sarà piena come Gesù promette.

San Paolo è esplicito nell'affermare questa realtà che ci attende e anche Giovanni nella sua prima lettera la conferma: "Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia" (1Cor 13,12); "Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è" (1Gv 3,2).

PER ACCOMPAGNARE LA NOSTRA MEDITAZIONE ASCOLTIAMO PAPA FRANCESCO

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia

80. La misericordia ha due aspetti: è dare, aiutare, servire gli altri e anche perdonare, comprendere. Matteo riassume questo in una regola d'oro: «Tutto quanto vorrete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (7,12). Il Catechismo ci ricorda che questa legge si deve applicare «in ogni caso», in modo speciale quando qualcuno «talvolta si trova ad affrontare situazioni difficili che rendono incerto il giudizio morale».

81. Dare e perdonare è tentare di riprodurre nella nostra vita un piccolo riflesso della perfezione di Dio, che dona e perdona in modo sovrabbondante. Per questo motivo nel vangelo di Luca non troviamo «siate perfetti» (Mt 5,48), ma «siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati; date e vi sarà dato» (6,36-38). E dopo Luca aggiunge qualcosa che non dovremmo trascurare: «Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (6,38). La misura che usiamo per comprendere e perdonare verrà applicata a noi per perdonarci. La misura che applichiamo per dare, sarà applicata a noi nel cielo per ricompensarci. Non ci conviene dimenticarlo.

82. Gesù non dice "Beati quelli che programmano vendetta", ma chiama beati coloro che perdonano e lo fanno «settanta volte sette» (Mt 18,22). Occorre pensare che tutti noi siamo un esercito di perdonati. Tutti noi siamo stati guardati con compassione divina. Se ci accostiamo sinceramente al Signore e affiniamo l'udito, probabilmente sentiremo qualche volta questo rimprovero: «Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» (Mt 18,33).

Guardare e agire con misericordia, questo è santità.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio

83. Questa beatitudine si riferisce a chi ha un cuore semplice, puro, senza sporcizia, perché un cuore che sa amare non lascia entrare nella propria vita alcuna cosa che minacci quell'amore, che lo indebolisca o che lo ponga in pericolo. Nella Bibbia, il cuore sono le nostre vere intenzioni, ciò che realmente cerchiamo e desideriamo, al di là di quanto manifestiamo: «L'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore» (1 Sam 16,7). Egli cerca di parlarci nel cuore (cfr Os 2,16) e lì desidera scrivere la sua Legge (cfr Ger 31,33). In definitiva, vuole darci un cuore nuovo (cfr Ez 36,26).

84. «Più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore» (Pr 4,23). Nulla di macchiato dalla falsità ha valore reale per il Signore. Egli «fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati» (Sap 1,5). Il Padre, che «vede nel segreto» (Mt 6,6),

riconosce ciò che non è pulito, vale a dire ciò che non è sincero, ma solo scorza e apparenza, come pure il Figlio sa «quello che c'è nell'uomo» (Gv 2,25).

85. È vero che non c'è amore senza opere d'amore, ma questa beatitudine ci ricorda che il Signore si aspetta una dedizione al fratello che sgorgi dal cuore, poiché «se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe» (1 Cor 13,3). Nel vangelo di Matteo vediamo pure che quanto viene dal cuore è ciò che rende impuro l'uomo (cfr 15,18), perché da lì procedono gli omicidi, i furti, le false testimonianze, e così via (cfr 15,19). Nelle intenzioni del cuore hanno origine i desideri e le decisioni più profondi che realmente ci muovono.

86. Quando il cuore ama Dio e il prossimo (cfr Mt 22,36-40), quando questo è la sua vera intenzione e non parole vuote, allora quel cuore è puro e può vedere Dio. San Paolo, nel suo inno alla carità, ricorda che «adesso noi vediamo come in uno specchio, in modo confuso» (1 Cor 13,12), ma nella misura in cui regna veramente l'amore, diventeremo capaci di vedere «faccia a faccia» (*ibid.*). Gesù promette che quelli che hanno un cuore puro «vedranno Dio».

Mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l'amore, questo è santità.

Papa Francesco, *Gaudete et exsultate*, 80-86

PER RIFLETTERE DURANTE LA GIORNATA

1. Gesù ci mostra il volto misericordioso del Padre. Le sue parole sono parole di benedizione e di riconciliazione. Sappiamo essere segno dell'amore misericordioso del Padre? Cerchiamo di essere persone riconciliate che scelgono gesti, parole, silenzi di riconciliazione?

2. “Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato” (Lc 6,36-38). L'evangelista Luca ci pone di fronte un comando molto esigente. La misura della misericordia che dobbiamo vivere è la stessa di Dio. Dobbiamo puntare in alto, facendo leva non sulle nostre forze, ma sulla grazia di Dio che non ci chiede ciò che è superiore alle nostre possibilità. Esercitemoci ogni giorno a non giudicare, a non condannare, a perdonare. Chiediamo al Signore un cuore puro e grande come il suo.

3. Ci ricordiamo quali sono le opere di misericordia?

Le opere di misericordia corporali:

1. Dar da mangiare agli affamati.
2. Dar da bere agli assetati.
3. Vestire gli ignudi.
4. Alloggiare i pellegrini.
5. Visitare gli infermi.
6. Visitare i carcerati.
7. Seppellire i morti.

Le opere di misericordia spirituale:

1. Consigliare i dubbiosi.
2. Insegnare agli ignoranti.

3. Ammonire i peccatori.
4. Consolare gli afflitti.
5. Perdonare le offese.
6. Sopportare pazientemente le persone moleste.
7. Pregare Dio per i vivi e per i morti.

Non sono cose vecchie, stantie... sono la concretizzazione nella semplicità di tutti i giorni di quello che significa essere misericordiosi. Riflettiamo e cerchiamo di non dimenticarle.

4. Prendiamo la Bibbia e cerchiamo i passi della Scrittura che sono citati nel commento al testo o nei paragrafi dell'Esortazione *Gaudete et exsultate* riportati. Il confronto con la Scrittura ci aiuterà a comprendere meglio il senso delle Beatitudini. La Scrittura illumina la Scrittura.

5. Prendiamo una matita e sottolineiamo quello che ci colpisce in modo particolare nel testo o nel commento o nei paragrafi riportati di *Gaudete et exsultate*, quello che vorremmo comprendere meglio o vivere con maggior impegno ed entusiasmo, quello che ci sorprende, quello ci infonde coraggio.... Facciamo nostro il testo anche in questo semplice ma utile modo.

Venga il tuo Regno! (Paolo VI, † 1978)

Signore, Dio di pace, che hai creato gli uomini, oggetto della tua benevolenza, per essere i familiari della tua gloria, noi ti benediciamo e ti rendiamo grazie: perché ci hai inviato Gesù, tuo Figlio amatissimo, hai fatto di lui, nel mistero della sua pasqua, l'artefice della salvezza, la sorgente di ogni pace, il legame di ogni fraternità. Noi ti rendiamo grazie per i desideri, gli sforzi, le realizzazioni che il tuo Spirito di pace ha suscitato nel nostro tempo, per sostituire l'odio con l'amore, la diffidenza con la comprensione, l'indifferenza con la solidarietà. Apri ancor più i nostri spiriti e i nostri cuori alle esigenze concrete dell'amore di tutti i nostri fratelli, affinché possiamo essere sempre più costruttori di pace. Ricordati, Padre di misericordia, di tutti quelli che sono in pena, soffrono e muoiono nel parto di un mondo più fraterno. Che per gli uomini di ogni lingua venga il tuo regno di giustizia, di pace e di amore. E che la terra sia ripiena della tua gloria. Amen!

Venerdì 30 novembre

BEATI

gli operatori di pace... i perseguitati per la giustizia...

Invochiamo lo Spirito Santo (Giovanni XXIII, † 1963)

O Santo Spirito Paraclito, perfeziona in noi l'opera iniziata da Gesù; rendi forte e continua la preghiera che facciamo in nome del mondo intero; accelera per ciascuno di noi i tempi di una profonda vita interiore; da' slancio al nostro apostolato che vuol raggiungere tutti gli uomini e tutti i popoli, tutti redenti dal Sangue di Cristo e tutti sua eredità. Mortifica in noi la naturale presunzione e sollevaci nelle regioni

della santa umiltà, del vero timor di Dio, del generoso coraggio. Che nessun legame terreno ci impedisca di far onore alla nostra vocazione: nessun interesse, per ignavia nostra, mortifichi le esigenze della giustizia: nessun calcolo riduca gli spazi immensi della carità dentro le angustie dei piccoli egoismi. Tutto sia grande in noi: la ricerca e il culto della verità, la prontezza al sacrificio sino alla croce e alla morte: e tutto, infine, corrisponda alla estrema preghiera del Figlio al Padre celeste, e a quella effusione che di te, o Santo Spirito di amore, il Padre e il Figlio vollero sulla Chiesa e sulle sue istituzioni, sulle singole anime e suoi popoli. Amen.

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (5,9-12)

⁹Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

PER COMPRENDERE IL TESTO

Beati gli operatori di pace

Giunti all'ultimo giorno degli esercizi, ci troviamo davanti a una parola carica di profondo significato: *pace*.

La pace è dono del Risorto (Gv 20,19-21); è Gesù il pacificatore (Col 1,20; Ef 2,14), colui che è venuto a fare pace abbattendo tutti i muri che dividono gli uomini (Ef 2,14-16).

Essere operatori di pace ci chiede prima di tutto di invocare il dono della pace, un dono che genera un compito esigente. Pace non è solo assenza di guerra. È molto di più: è benessere, giustizia, armonia; è la perfezione dei rapporti all'interno del creato, la ricostituzione del progetto originario di Dio per l'umanità. La pace annunciata dai profeti è frutto della giustizia (Is 32,17), in particolare della giustizia resa al povero.

L'operatore di pace, sulle orme di Gesù, si adopera attivamente per promuovere relazioni di non dominio, di benevolenza, di misericordia, di cura del debole, secondo la logica di Dio. Prima di tutto parte da se stesso, dal suo cuore, perché in esso germogli la pace e ogni divisione interiore sia riconciliata: non c'è posto per la violenza nel suo cuore. I suoi gesti, le sue parole, le sue scelte sono improntate alla non-violenza.

Dal cuore raggiunge poi le persone che gli sono vicine e lì coltiva relazioni di pace; ma non si accontenta: c'è l'intera famiglia umana che attende la pace del Risorto.

L'operatore di pace non si può rassegnare: porta nel cuore il desiderio della pace per tutti e con tutti; si esercita ogni giorno e si adopera ovunque perché ogni situazione che nega o rallenta la pace sia superata, ogni oppressione, violenza, ingiustizia, predominio, intolleranza.

Gli amanti della pace che fanno opera di pace saranno chiamati figli di Dio: la loro somiglianza con Dio è immediatamente riconoscibile; portano impresso il volto del Padre, Dio della pace, e del Figlio Gesù, principe della pace.

Beati i perseguitati per la giustizia

Siamo giunti all'ultima beatitudine che Matteo ci presenta in modo diverso dalle altre, sotto due formulazioni. La seconda (Mt 5,12) è uno sviluppo della prima che segue il modello classico delle precedenti sette beatitudini.

Questa ci mette di fronte a una realtà che non possiamo ignorare. Chi vive le beatitudini è certo beato, ma ciò non significa che le difficoltà, il dolore, le incomprensioni gli saranno risparmiate. Gesù stesso è il giusto perseguitato; la persecuzione non è estranea alla vita cristiana, a chi decide di mettersi alla sequela del Maestro.

La croce, segno dell'amore fino alla fine con il quale Gesù ci ha amati, è anche segno della violenta persecuzione che Gesù ha subito. Come Gesù, il discepolo che cerca la giustizia, sa che deve mettere in conto la possibilità di non essere capito e anche di essere rifiutato. La persecuzione di cui Gesù qui parla è infatti motivata dalla giustizia che il discepolo cerca e vive.

Come abbiamo visto nella quarta beatitudine, giustizia è prima di tutto adesione al progetto di Dio, obbedienza al Regno che cresce nella storia. La fedeltà alla logica del Regno può portare all'incomprensione, alla derisione, all'emarginazione; in certi casi ha portato anche alla persecuzione violenta e perfino alla morte.

Il martire testimonia con tutta la sua vita la sua adesione a Cristo e al suo Regno, sapendo che questa può generare anche incomprensione e ostilità. Gesù non ci invita certo a ricercare l'incomprensione; ci avverte che può accadere. Ma la gioia di servire il Regno non potrà mai esserci sottratta. Chiediamo al Signore di fare di noi degli ardenti costruttori del suo Regno di giustizia, di pace, di misericordia.

Un cammino per tutti

Prima di scendere dal monte ideale sul quale Gesù ha proclamato le Beatitudini, fermiamoci a contemplarlo attorniato dai suoi discepoli, così come l'ha raffigurato, per esempio, il Beato Angelico nel convento di san Marco (vedi copertina). Egli pone Gesù seduto in alto rispetto ai discepoli, come se fosse seduto su una cattedra: è il Maestro che con l'indice della sua mano destra ci mostra il cielo, da dove ci giungono la Parola di salvezza e il Regno che attendiamo e di cui le beatitudini sono una pregustazione; in grembo la mano sinistra tiene il rotolo delle Scritture; tutto intorno i discepoli lo ascoltano senza catturati dalle sue parole.

Papa Benedetto XVI che così ha descritto questa scena:

“Le Beatitudini sono come una nascosta biografia interiore di Gesù, un ritratto della sua figura. Egli che non ha dove posare il capo (Mt 8,20) è il vero povero; egli che può dire di sé: Venite a me perché sono mite e umile di cuore (Mt 11,29) è il vero puro di cuore e per questo contempla senza interruzione Dio. È l'operatore di pace, è colui che soffre per amore di Dio: nelle Beatitudini si manifesta il mistero di Cristo stesso ... Ma proprio per questo nascosto carattere cristologico, le Beatitudini sono dei segnali che indicano la strada anche alla Chiesa, che in esse deve riconoscere il suo modello, indicazioni per la sequela che interessano ogni fedele” (*Gesù di Nazaret*, cap. IV).

Non è dunque un programma di vita per pochi eletti: è per me, per te, per noi, ieri, oggi e domani: ognuno secondo la sua personale vocazione, finché il Regno venga.

PER ACCOMPAGNARE LA NOSTRA MEDITAZIONE ASCOLTIAMO PAPA FRANCESCO

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio

87. Questa beatitudine ci fa pensare alle numerose situazioni di guerra che si

ripetono. Per noi è molto comune essere causa di conflitti o almeno di incomprensioni. Per esempio, quando sento qualcosa su qualcuno e vado da un altro e glielo dico; e magari faccio una seconda versione un po' più ampia e la diffondo. E se riesco a fare più danno, sembra che mi procuri più soddisfazione. Il mondo delle dicerie, fatto da gente che si dedica a criticare e a distruggere, non costruisce la pace. Questa gente è piuttosto nemica della pace e in nessun modo beata.

88. I pacifici sono fonte di pace, costruiscono pace e amicizia sociale. A coloro che si impegnano a seminare pace dovunque, Gesù fa una meravigliosa promessa: «Saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). Egli chiedeva ai discepoli che quando fossero giunti in una casa dicessero: «Pace a questa casa!» (Lc 10,5). La Parola di Dio sollecita ogni credente a cercare la pace insieme agli altri (cfr 2 Tm 2,22), perché «per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia» (Gc 3,18). E se in qualche caso nella nostra comunità abbiamo dubbi su che cosa si debba fare, «cerchiamo ciò che porta alla pace» (Rm 14,19), perché l'unità è superiore al conflitto.

89. Non è facile costruire questa pace evangelica che non esclude nessuno, ma che integra anche quelli che sono un po' strani, le persone difficili e complicate, quelli che chiedono attenzione, quelli che sono diversi, chi è molto colpito dalla vita, chi ha altri interessi. È duro e richiede una grande apertura della mente e del cuore, poiché non si tratta di «un consenso a tavolino o [di] un'effimera pace per una minoranza felice», né di un progetto «di pochi indirizzato a pochi». Nemmeno cerca di ignorare o dissimulare i conflitti, ma di «accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo». Si tratta di essere artigiani della pace, perché costruire la pace è un'arte che richiede serenità, creatività, sensibilità e destrezza.

Seminare pace intorno a noi, questo è santità.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli

90. Gesù stesso sottolinea che questo cammino va controcorrente fino al punto da farci diventare persone che con la propria vita mettono in discussione la società, persone che danno fastidio. Gesù ricorda quanta gente è perseguitata ed è stata perseguitata semplicemente per aver lottato per la giustizia, per aver vissuto i propri impegni con Dio e con gli altri. Se non vogliamo sprofondare in una oscura mediocrità, non pretendiamo una vita comoda, perché «chi vuol salvare la propria vita, la perderà» (Mt 16,25).

91. Non si può aspettare, per vivere il Vangelo, che tutto intorno a noi sia favorevole, perché molte volte le ambizioni del potere e gli interessi mondani giocano contro di noi. San Giovanni Paolo II diceva che «è alienata la società che, nelle sue forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile la realizzazione [del] dono [di sé] e il costituirsi [della] solidarietà interumana». In una tale società alienata, intrappolata in una trama politica, mediatica, economica, culturale e persino religiosa che ostacola l'autentico sviluppo umano e sociale, vivere le Beatitudini diventa difficile e può essere addirittura una cosa malvista, sospetta, ridicolizzata.

92. La croce, soprattutto le stanchezze e i patimenti che sopportiamo per vivere il comandamento dell'amore e il cammino della giustizia, è fonte di maturazione e di santificazione. Ricordiamo che, quando il Nuovo Testamento parla delle sofferenze che bisogna sopportare per il Vangelo, si riferisce precisamente alle persecuzioni (cfr At 5,41; Fil 1,29; Col 1,24; 2 Tm 1,12; 1 Pt 2,20; 4,14-16; Ap 2,10).

93. Parliamo però delle persecuzioni inevitabili, non di quelle che ci potremmo procurare noi stessi con un modo sbagliato di trattare gli altri. Un santo non è una persona eccentrica, distaccata, che si rende insopportabile per la sua vanità, la sua negatività e i suoi risentimenti. Non erano così gli Apostoli di Cristo. Il libro degli Atti racconta insistentemente che essi godevano della simpatia «di tutto il popolo» (2,47; cfr 4,21.33; 5,13), mentre alcune autorità li ricercavano e li perseguitavano (cfr 4,1-3; 5,17-18).

94. Le persecuzioni non sono una realtà del passato, perché anche oggi le soffriamo, sia in maniera cruenta, come tanti martiri contemporanei, sia in un modo più sottile, attraverso calunnie e falsità. Gesù dice che ci sarà beatitudine quando «mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia» (Mt 5,11). Altre volte si tratta di scherni che tentano di sfigurare la nostra fede e di farci passare per persone ridicole.

Accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi, questo è santità.

Papa Francesco, *Gaudete et exsultate*, 87-94

PER RIFLETTERE DURANTE LA GIORNATA

1. La pace che Gesù annuncia non è solo assenza di guerra, ma certamente è almeno assenza di guerra. Prego per la risoluzione dei conflitti nel mondo? Cerchiamo di tenerci informati per poter portare nel cuore le tante situazioni di dolore che tanti fratelli vivono nel mondo? Ci domandiamo se possiamo fare qualcosa nel nostro piccolo? Quali opere di pace possiamo e dobbiamo fare?

2. Non dimentichiamo di chiedere ogni giorno al Signore di rendere puro il nostro cuore. E quando lo sentiamo chiuso, non esitiamo a ricorrere al Sacramento della Penitenza. Il Signore ci attende per perdonarci e attirarci a lui. È felice di farlo: non c'è peccato che non sia pronto a perdonare.

3. Quale beatitudine sento particolarmente vicina a me in questo momento? Perché?

4. Immaginiamo per un attimo se tutti i cristiani incominciassero a vivere secondo le beatitudini annunciate da Gesù. Sarebbe una rivoluzione. Sarebbe il cielo in terra. Che aspettiamo? Chiediamo a Gesù di aiutarci, allo Spirito di sostenerci, al Padre di guidarci.

6. Ripensiamo al cammino di questi giorni. Scriviamo brevemente parole, osservazioni, decisioni, intuizioni perché possiamo farne tesoro e riprenderle in futuro. Stiamo per iniziare il tempo di avvento, nel quale ci prepariamo a fare memoria della nascita di Gesù e attendiamo e affrettiamo il suo ritorno nella gloria. Rendiamo grazie a Dio con parole nostre e chiediamo al Signore di modellare sempre più la nostra vita a immagine della sua.

Signore, Dio di pace (Paolo VII, † 1978)

Signore, Dio di pace, che hai creato gli uomini, oggetto della tua benevolenza, per essere i familiari della tua gloria, noi ti benediciamo e ti rendiamo grazie: perché ci hai inviato Gesù, tuo Figlio amatissimo, hai fatto di lui, nel mistero della sua pasqua, l'artefice di ogni salvezza, la sorgente di ogni pace, il legame di ogni fraternità. Noi ti rendiamo grazie per i desideri, gli sforzi, le realizzazioni che il tuo

Spirito di pace ha suscitato nel nostro tempo, per sostituire l'odio con l'amore, la diffidenza con la comprensione, l'indifferenza con la solidarietà. Apri ancor più i nostri spiriti e i nostri cuori alle esigenze concrete dell'amore di tutti i nostri fratelli, affinché possiamo essere sempre più costruttori di pace. Ricordati, Padre di misericordia, di tutti quelli che sono in pena, soffrono e muoiono nel parto di un mondo più fraterno. Che per gli uomini di ogni lingua venga il tuo Regno di giustizia, di pace e di amore. E che la terra sia ripiena della tua gloria! Amen.

Nel silenzio (Carlo Maria Martini, † 2012)

Donaci, Gesù, di vivere questo momento di silenzio
in stretta comunione con te,
riprendendo a una a una le tue parole,
ripercorrendole, interrogandoti,
invocando la luce per intercessione di Maria, vergine della fede.

Donaci, Signore, di vivere questo momento di silenzio
raccolgendo dalle tue parole la gioia di vivere la fede.

Solo per oggi

1. Solo per oggi cercherò di vivere alla giornata senza voler risolvere i problemi della mia vita tutti in una volta.
2. Solo per oggi avrò la massima cura del mio aspetto, vestirò con sobrietà, non alzerò la voce, sarò cortese nei modi, non criticherò nessuno, non pretenderò di migliorare o disciplinare alcuno, tranne me stesso.
3. Solo per oggi sarò felice nella certezza che sono stato creato per essere felice non solo nell'altro mondo, ma anche in questo.
4. Solo per oggi mi adatterò alle circostanze, senza pretendere che le circostanze si adattino tutte ai miei desideri.
5. Solo per oggi dedicherò dieci minuti del mio tempo a qualche buona lettura, ricordando che, come il cibo è necessario alla vita del corpo, così la buona lettura è necessaria alla vita dell'anima.
6. Solo per oggi compirò una buona azione e non lo dirò a nessuno.
7. Solo per oggi mi farò un programma che forse non riuscirà a puntino, ma lo farò e mi guarderò dai due malanni: la fretta e l'indecisione.
8. Solo per oggi crederò fermamente nonostante le apparenze che la Provvidenza di Dio si occupa di me come se nessun altro esistesse al mondo.
9. Solo per oggi farò almeno una cosa che non desidero fare, e se mi sentirò offeso nei miei sentimenti farò in modo che nessuno se ne accorga.
10. Solo per oggi non avrò timori, in modo particolare non avrò paura di godere di ciò che è bello e di credere alla bontà.

Posso ben fare per dodici ore ciò che mi sgomenterebbe se pensassi di doverlo fare per tutta la vita. Basta a ciascun giorno il suo affanno.

Giovanni XXVIII, † 1963

SUSCITA UNA PRIMAVERA DI SANTITÀ

Vergine Maria,
Regina dei Santi,
e modello di santità!
Tu oggi esulti con l'immensa schiera
di coloro che hanno lavato le vesti
nel "sangue dell'Agnello" (Ap. 7, 14).
Tu sei la prima dei salvati,
la tutta Santa, l'Immacolata.
Aiutaci a vincere la nostra mediocrità.
Mettici nel cuore il desiderio
e il proposito della perfezione.
Suscita nella Chiesa,
a beneficio degli uomini d'oggi,
una grande primavera di santità.

Giovanni Paolo II, † 2005

Sabato 1 dicembre

In questi giorni abbiamo meditato le Beatitudini che sono come il portale di ingresso del grande Discorso della montagna di Gesù (Mt 5,1-7,29). Leggiamolo oggi lentamente per intero. Anche se forse non tutto ci sarà chiaro, lasciamo che le parole del Signore entrino nel nostro cuore: senza dubbio porteranno frutto.

Prepariamoci così a iniziare il nuovo anno liturgico, partecipando alla



Veglia di Avvento

presieduta dal nostro Arcivescovo
card. Giuseppe Betori
nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore
alle ore 21.00